

Da una parte il sogno totalitario e da un'altra la società aperta.

Da una parte il sogno totalitario di chi pensa in perfetta buona fede che il futuro dell'uomo si possa costruire a tavolino disponendo degli strumenti giusti, le giuste idee, le giuste analisi, le giuste metodologie. Questo lo pensava non a caso Platone, Tommaso Moro, Campanella, Marx o i marxisti e potremmo continuare.

Ma da un'altra parte c'è **un altro modello, è quello che accetta l'incertezza, la complessità la sfida il rischio, l'avventura, l'"ad ventura" l'andare incontro all'ignoto muovendosi con fiducia verso ciò che non si conosce, carattere proprio della cultura occidentale.**

Dall'altra parte c'è la società aperta, di chi pensa che la creatività, la progettazione delle proprie esistenze in libertà, la differenza, la diversità, il contrasto e il conflitto siano dei valori. Sia un valore non un disvalore il disordine perché nel disordine, che in realtà nasconde un ordine che va compreso e va opportunamente utilizzato, si può meglio far risaltare la creatività dei singoli.

Tutto questo c'entra con la pianificazione urbanistica, perché questo, a discesa, condiziona il modo con cui ci si avvicina a questo tipo di scelta. Ovvero, chi crede che governare significa mettersi a tavolino con l'aiuto di qualche bravo tecnico (perché esistono tecnici bravi come dimostra l'incontro di oggi), confrontarsi e tirar fuori un Piano e poi applicarlo, esiste nella realtà e non è neanche contestabile perché al di là delle leggi che impongono la partecipazione, non dicono come deve essere fatta la partecipazione. Mi sono anche portato il libro perché voi lo sapete, io studio... eccolo qua...c'è il libro che ci dice i tre stili di governo:

L'Amministrazione che agisce unilateralmente, si colloca in posizione superiore rispetto ai soggetti che governa. Si assume le competenze decisionali, esprime una razionalità forte prescrittiva e formale e se necessario sanzionatoria. E' il governo. La democrazia è comunque assicurata dai meccanismi di ricambio delle classi dirigenti attraverso le libere elezioni.

La seconda generazione di strumenti è quella in cui la dimensione del consenso in funzione consolatoria e tranquillizzante entra, quella del consenso a posteriori. Scelta legittima. Non si tratta di strumenti che si susseguono nel tempo, è anche vero, la storia di Grosseto lo dimostra, gli strumenti di prima generazione e poi quelli di seconda generazione, si tratta di strumenti fatti a tavolino e poi aperti al confronto con la cittadinanza, ma è anche una dimensione mentale e culturale che non sta soltanto nella storia, ma anche nell'attualità e nel modo di essere e concepirsi nei rapporti dei cittadini da parte dei pubblici amministratori. Anche questa seconda generazione di strumenti di governo è tuttavia una generazione che prevede la dimensione del consenso solo come eventuale e comunque successiva (prima si fanno le scelte e dopo si vanno a confrontare con i cittadini). Ne abbiamo avuto degli esempi nella stampa di questi giorni: c'è chi coltiva legittimamente questo modo di governare e ritiene che sia ancora attuale e che, in una società complessa, moderna e creati-

va ci sia la possibilità che qualcuno si senta più intelligente di altri e si metta ad un tavolino e inizi a tirare giù le linee di un piano che poi va a confrontare con i cittadini. Questo secondo sistema di governo è oggi superato ampiamente.

3- Oggi si parla di "Governance", un concetto che introduce la dimensione della complessità e dell'incertezza, il presupposto della probabilità di interessi confliggenti all'interno delle logiche di governo. Lente pubblico e il Comune soprattutto non è più concepito come un ente sovraordinato a razionalità forte che si pone nei confronti dei cittadini come un soggetto che ha un suo disegno di società da far recepire e da applicare. Il Comune invece va concepito (niente di nuovo, ma un ritorno all'antica origine dei comuni) come attivatore di processi, creatore di opportunità, scambiatore di informazioni, animatore di dialogo e di confronto e poi individuatore ed attuatore dell'interesse generale (funzione, questa, che non ha sostituti né alternative). L'esercizio di far intervenire la dimensione del consenso, che non è condiscendenza o adesione totale, necessaria e indispensabile, ma è una dimensione partecipativa, è un esercizio difficile perché interviene in tutte le fasi dell'azione pubblica (analisi, istruttoria, decisione, attuazione). Una delle grandi novità introdotte anche dalla recente riforma costituzionale, quando si parla di sussidiarietà orizzontale, ovvero, quando si dice con dei termini apparentemente innocui, ma carichi di significato, che i Comuni svolgono le loro funzioni anche avvalendosi dell'attività di privati, di associazioni, di imprese, ecc., ovvero si introduce un concetto di diffusione delle attività di interesse generale, di perseguimento dell'interesse pubblico che va ben oltre il soggetto Comune in senso proprio: il Comune è la comunità e sono attività di interesse pubblico tutte le attività che hanno un rilievo per la comunità anche se vengono svolte dai privati. Questo per mostrare la visione di città che abbiamo davanti, una visione di città in cui la dimensione partecipativa è tale nel momento in cui si comincia ad individuare i problemi: questo vi abbiamo chiamato a fare, non a perdere il vostro tempo, persino in questa fase abbiamo chiesto l'aiuto di tutti, a cominciare dal dire, quali sono i problemi, 56 aree di decisione, un lavoro collettivo grandemente partecipato. Guardate, i miei esperti di Agenda 21, mi dicono che **una partecipazione di questa portata nessuna città l'aveva mai avuta per strumenti di questo genere. Quindi, una partecipazione già nella fase dell'analisi, individuazione dei problemi, delle possibili soluzioni, una partecipazione estesa non imbrigliata se non dalle regole del dialogo, una partecipazione che ha prodotto un ottimo documento che va ad integrare il lavoro che dobbiamo fare da ora in poi.**

Mi si dice: che ha che fare questo con l'idea di città? Nel momento in cui abbiamo realizzato questo, abbiamo già realizzato l'idea di città.

L'idea di città a cui vogliamo attenerci è un'idea di città che non è quella di Tommaso Campanella o Tommaso Moro in cui abbiamo standardizzato non solo le tipologie